



## Dipartimento Politiche Comunitarie

24 settembre 2008

### **Incontro con gli eurodeputati italiani**

Sono lieto di potervi nuovamente incontrare, questa volta qui a Bruxelles, e avviare un regolare canale di dialogo per esaminare assieme i temi di maggior rilievo dell'Agenda europea. Ritengo che il tema principale del nostro incontro debba essere il pacchetto energia/cambiamenti climatici. Vorrei inoltre affrontare, seppur più brevemente, il tema dell'immigrazione, sul quale mi sono intrattenuto la scorsa settimana, con i componenti della Commissione LIBE e con alcuni altri parlamentari che facevano parte di una delegazione che si è recata a Roma per affrontare il tema dei campi nomadi.

### **Pacchetto energia/cambiamenti climatici**

Dall'ultima volta che ci siamo incontrati, è proseguito il lavoro di approfondimento da parte di tutte le Amministrazioni competenti e si è tenuto, lo scorso 17 settembre, un incontro interministeriale per definire la linea d'azione del Governo.

Alla luce del mutato contesto economico internazionale, il Governo italiano ritiene necessario un attento riesame dei riflessi sulle imprese e sui cittadini del "Pacchetto Energia-Ambiente" proposto dalla Commissione in attuazione delle decisioni assunte dal Consiglio Europeo nel marzo 2007.

Uno studio economico approfondito dei costi-benefici del pacchetto è attualmente in corso. I risultati preliminari lasciano intravedere un significativo aggravio degli oneri a carico delle aziende e delle finanze pubbliche, rivelando, quindi, un quadro ben più problematico rispetto alla valutazione d'impatto predisposta dalla Commissione europea.

Alla luce di tali prime valutazioni e dello stato molto avanzato del negoziato comunitario sulla materia, l'Italia intende richiedere alla Presidenza francese ed agli altri Paesi membri un approfondimento di tali tematiche in occasione del prossimo Consiglio europeo (15-16 ottobre).

In tale ottica, ho ricevuto dalla Presidenza del Consiglio l'incarico di effettuare unitamente al Sottosegretario agli Affari esteri, senatore Alfredo Mantica, un giro di visite per presentare alle controparti i punti centrali della riflessione italiana.

Tenuto conto dell'importanza che il Governo italiano attribuisce al dialogo con il Parlamento europeo e del ruolo così centrale che la vostra istituzione assume nel processo decisionale europeo, ho voluto cominciare questa missione incontrando voi.

Vorrei quindi illustrarvi i principali punti della nostra posizione che può essere così riassunta. In via preliminare, l'Italia conferma la propria adesione agli ambiziosi obiettivi riassunti dalla formula 20-20-20 che ricordo riguardano la realizzazione, per l'anno 2020, di una riduzione delle emissioni di gas serra del 20% e del raggiungimento di una quota di energie rinnovabili pari al 20% dei consumi totali, ma anche – e troppo spesso lo si dimentica – un incremento del 20% dell'efficienza energetica. L'Italia ribadisce, inoltre, il pieno sostegno per la scelta del 2005 quale anno di riferimento.

L'Italia sollecita, tuttavia, la riflessione del Consiglio europeo su due aspetti concernenti le modalità con le quali tali impegni andranno raggiunti, articolate nelle proposte normative presentate dalla Commissione nel gennaio di quest'anno:

- una aggiornata e più approfondita valutazione dei costi diretti e addizionali per le singole economie degli Stati membri;
- l'opportunità di esaminare le modalità di raggiungimento degli impegni europei alla luce degli esiti del negoziato di Copenaghen 2009.

### **Proposte operative dell'Italia**

Più in particolare, l'Italia propone di:

- Attenuare l'impatto del Pacchetto sul sistema industriale al fine di tutelarne la competitività in sede internazionale.
- Il riesame della stima dei costi – tuttora in corso di perfezionamento – indica oneri per le imprese ben superiori alle stime della Commissione, peraltro oramai datate.

Nel contesto del generalizzato rallentamento delle economie occidentali, dell'aumento del prezzo delle materie prime energetiche ed alimentari, della crisi finanziaria e delle restrizioni nell'accesso al credito che ne discendono, tali costi avrebbero il duplice effetto di indebolire l'industria europea rispetto ai concorrenti dei Paesi terzi e di scaricare sui consumatori buona parte degli oneri aggiuntivi (ad esempio in termini di prezzi dell'energia e dei prodotti "energivori").

Per limitare tale impatto negativo, l'Italia ha avanzato cinque proposte:

1. un'applicazione quanto più ampia possibile del concetto di carbon leakage, ampliando il novero delle aziende che riceverebbero assegnazione gratuita di permessi, mediante l'assegnazione di una percentuale di quote gratuite in funzione di parametri da identificare nella direttiva;
2. l'introduzione del meccanismo delle aste in misura progressiva anche per quanto riguarda il settore termoelettrico;
3. l'assegnazione delle quote di emissione sulla base di parametri (benchmarks) di efficienza, e non delle emissioni storiche, in modo da premiare chi ha già investito in tecnologie "pulite";
4. l'affermazione del carattere non vincolante degli obiettivi intermedi, per lasciare i Paesi liberi di raggiungerli nella maniera più funzionale alla loro struttura produttiva e alle caratteristiche proprie di ogni Stato membro;
5. la definizione di soglie minime che consentano di escludere le aziende più piccole che contribuiscano in misura non significativa in termini di emissione.

In buona sostanza, dobbiamo evitare di sottoporre le imprese europee a degli oneri cui non sono soggetti i concorrenti dei Paesi terzi. Altrimenti si rischia la deindustrializzazione dell'Europa.

Vogliamo inoltre introdurre sistemi di valutazione che evitino di assumere impegni non realizzabili o realizzabili solo a costi sproporzionati. Ciò potrebbe avvenire attraverso clausole di revisione specifiche, in particolare per quanto riguarda le energie rinnovabili. Per il raggiungimento degli obiettivi che il pacchetto ci propone è inoltre necessario accrescere i meccanismi di flessibilità, perché si possa evitare che tali target diventino impossibili o inutilmente onerosi. E' questo ad esempio il caso dell'utilizzo di crediti derivanti dalla riduzione delle emissioni realizzate in Paesi terzi e dell'importazione – fisica e virtuale - di energia da fonti rinnovabili da Paesi terzi.

### **Legame con il negoziato multilaterale**

Tutto ciò accadrà in contesto globalizzato, che ci metterà inevitabilmente di fronte alla necessità di modulare gli impegni che più incidono sulla competitività del sistema industriale europeo sulla base dei comportamenti dei principali concorrenti. Riteniamo pertanto urgente avviare un dibattito sul nesso esistente tra gli impegni assunti unilateralmente dall'Europa e l'esito del negoziato multilaterale.

La giustificazione alla base degli ambiziosi impegni unilaterali contenuti nel pacchetto di proposte presentate dalla Commissione risiede nel convincimento che essi indurranno i Paesi industrializzati ad assumersi vincoli

analoghi e porteranno i Paesi emergenti ad aderire al negoziato. Tale valutazione appare sempre più opinabile e necessita di essere riesaminata. Inoltre, va coerentemente escluso qualsiasi automatismo nel passaggio dal 20 al 30 di riduzione delle emissioni in caso di accordo internazionale.

Infine, invitiamo i partner europei a considerare lo stretto legame esistente tra il pacchetto energia-ambiente ed il regolamento sulla riduzione delle emissioni delle autovetture. Gli sforzi che si richiedono alle aziende automobilistiche nel contesto di quest'ultimo vanno tenuti ben presenti nella definizione del primo.

## **Il ruolo del Parlamento europeo**

La discussione in seno al Consiglio si intreccia strettamente con il dibattito in seno al Parlamento. Tre delle proposte (direttiva ETS, decisione effort sharing e direttiva CCS), sono al momento all'esame nelle rispettive commissioni parlamentari di merito che dovrebbero pronunciarsi agli inizi di ottobre. La direttiva sulle rinnovabili ha già concluso il proprio percorso nella commissione ITRE con l'approvazione della Relazione Turmes (LUX-VERDI) lo scorso 11 settembre.

Relativamente alla proposta di regolamento CO2 auto, non facente parte ufficialmente del pacchetto ma che noi riteniamo strettamente correlata ad esse, la relazione Sacconi (IT-PSE) sarà sottoposta al voto della commissione ENVI (merito) proprio domani.

Per tutte le proposte, il passaggio di prima lettura in plenaria è previsto per il prossimo 16 dicembre, conferendo al Consiglio il tempo necessario per raggiungere un accordo politico e consentire – nell'ottica della Presidenza – una approvazione in prima lettura. Noi siamo disposti ad assecondare tale aspirazione a condizione che sia possibile effettuare gli approfondimenti che abbiamo richiesto.

Faremo circolare un documento contenente un'illustrazione più particolareggiata della posizione italiana con l'indicazione delle proposte, anche testuali, che abbiamo presentato in particolare per quanto riguarda: un sistema di valutazione dell'obiettivo del carbon leakage; l'assegnazione delle quote di emissione sulla base di parametri di efficienza (benchmark), un regime particolarmente favorevole per le piccole imprese al di sotto delle 5.000 tonnellate che si aggiungerebbe a quello, già semplificato, per quelle al di sotto delle 25.000 tonnellate.

Credo che un'attenzione particolare vada posta al regolamento per le emissioni delle autovetture. Come sapete, l'impostazione di fondo data dalla Commissione penalizza fortemente le vetture di bassa cilindrata e di minore impatto ambientale. Tra queste risultano particolarmente svantaggiate quelle italiane, caratterizzate da un peso inferiore alla media.

Si va delineando un pacchetto di misure che prevede l'introduzione di alcuni correttivi (phase in della flotta ed ecoinnovation) che renderanno più agevole la sua attuazione per i produttori ed altri di segno decisamente opposto come l'adozione di un obiettivo di lungo periodo ancor più ambizioso. Rilevo che ancora una volta sembrano prevalere soluzioni che favoriscono le autovetture di grossa cilindrata.

Ritengo che sia necessario chiarire che la stessa sopravvivenza dell'industria automobilistica italiana dipende dall'insieme di tali misure. In tale ottica, non potremo accettare un accordo che non preveda un'attenuazione permanente dell'impatto del sistema sanzionatorio sui conti economici dei produttori. Il sistema che uscirà da tale complesso negoziato, già così fortemente squilibrato a vantaggio delle autovetture di grossa cilindrata, dovrà tenere conto delle esigenze di tutti i produttori e assicurare condizioni sostenibili per la nostra industria automobilistica.

Mi auguro che possiate sostenere, nell'ambito del dibattito parlamentare, quelle proposte che vanno nel senso auspicato dall'Italia, a difesa dei nostri interessi nazionali.

Non si tratta di una azione che riguarda solo il Governo. Dobbiamo considerarla come un impegno che vede il coinvolgimento attivo di tutte le parti politiche a beneficio dell'interesse del Paese.

## **Altri temi**

Prima di concludere, vorrei brevemente toccare il tema dell'immigrazione e quello degli appalti pubblici di prodotti per la difesa e sicurezza.

### **Immigrazione**

In materia di immigrazione e sicurezza il Governo italiano si sta muovendo nel rispetto del diritto comunitario e in piena collaborazione con la Commissione europea. Nel caso dei tre decreti legislativi sui cittadini comunitari, sull'asilo e sul ricongiungimento familiare, per la prima volta il Consiglio dei Ministri del 1 agosto scorso ha approvato dei provvedimenti con riserva del parere della Commissione circa la loro compatibilità comunitaria: e dunque i tre decreti sono stati trasmessi alla Commissione europea.

Il parere della Commissione è stato largamente positivo tanto che i decreti sull'asilo e sul ricongiungimento familiare sono stati approvati definitivamente dal Consiglio dei Ministri di ieri.

Altrettanto avremmo voluto fare con il decreto sulla libera circolazione ed il soggiorno dei cittadini dell'Unione, in cui abbiamo recepito le osservazioni della Commissione, ma taluni rilievi da ultimo trasmessici dalla stessa Commissione su alcune norme introdotte nel febbraio scorso dal ministro Amato ci hanno obbligato a rinviare l'approvazione di questo terzo ed ultimo decreto al prossimo Consiglio dei Ministri così da integrarvi anche le modifiche necessarie a correggere i punti di criticità comunitaria dovuti al precedente Governo.

Infine, per quanto riguarda le iniziative sul censimento dei campi nomadi, queste sono state comunicate alla Commissione ed il Commissario Barrot ha espresso una valutazione di loro piena compatibilità con il diritto comunitario.

### **Direttiva sugli appalti pubblici di prodotti per la difesa e sicurezza**

Per quanto concerne la direttiva sugli appalti pubblici di equipaggiamenti militari e di sicurezza, l'Italia sostiene l'inclusione, nell'ambito di applicazione della direttiva, del settore della "sicurezza". Tale inclusione favorirebbe una maggiore integrazione ed il rafforzamento della base industriale europea anche nel settore della sicurezza.

Tale inclusione risponde inoltre all'esigenza di assicurare un'adeguata tutela anche agli acquisti di prodotti sensibili non militari, ma legati alla "sicurezza", divenuti così importanti nel contrasto delle nuove minacce terroristiche.

Risponde inoltre all'esigenza di ridurre il contenzioso con la Commissione europea, visto che il ricorso frequente alle deroghe previste dall'art. 296 del Trattato per l'acquisto di beni non strettamente militari ha sinora portato a condanne molto onerose per l'Italia.

Il Governo auspica pertanto che la Commissione Mercato Interno del PE (IMCO) il 7 ottobre prossimo voti a favore di tale inclusione.